

WOLVERINE #12

"Armi Letali" - parte 2
by Abendsen

Ammanettato ad un tavolo di metallo in un'asettica e pulita stanza degli interrogatori della centrale di polizia di Tokyo, Logan attendeva visite, ma l'odore che gli arrivava da oltre l'ingresso prima ancora che la porta si aprisse, lo sorprese.

<Harada-san, è un onore.>

Il Silver Samurai, impeccabile nel costoso vestito sartoriale scuro, entrò e senza dire nulla chiuse la porta e si sedette di fronte all'X-Man.

<Wolverine-san.>

Si guardarono l'un l'altro, il silenzio era carico di ricordi di duelli all'ultimo sangue, alleanze forzate e di quello che sembrava esserci adesso, un rispetto reciproco, ma nessuno dei due si sarebbe definito amico dell'altro.

<Causare un incidente stradale, bloccare il traffico, uccidere una persona, non mi sembrano delle grandi idee. Neanche per te.>

<Se il leader dei Big Hero 6 è qui a dirmi queste cose e non qualche altro poliziotto, allora non devo preoccuparmi, giusto?>

<Giusto, no.> Harada Kenuchio non pareva né soddisfatto né contrariato, anzi, dal suo volto non trapelava nessuna emozione, era come l'elmo d'argento che indossava in azione, una maschera, modellato negli anni dalla ricerca del controllo assoluto della mente e del corpo che il codice del samurai, la Via della spada, richiedeva a coloro che intendevano essere veri guerrieri.

Però, considerato chi sei, i nostri comuni legami e anche se ci è andato di mezzo un morto, ho fatto pressione affinché questa storia venga risolta con altri canali, per conto di altri Ministeri.>

<Evviva la democrazia.> Logan fece per alzare le braccia, ma la catena a cui erano fissate le manette glielo impedì; in cambio abbozzò un cenno con la testa e Harada lo liberò dai ferri.

<Per la cronaca, non era mia intenzione ucciderlo, ma che vada all'inferno, era un criminale! Ti ho fatto un favore. Tsurayaba se n'è lamentato?>

<No, nessuna denuncia, né da parte sua né da altri. Nessun file che ci faccia risalire alla sua vera identità. Era una pedina sostituibile come altre. E se volevi essere davvero in debito col Giappone, avresti dovuto uccidere il suo daimyo¹, Matsu'o.>

<Lo so. Ma non so se piacerebbe più a te o al tuo governo, e so anche che non sarebbe una soddisfazione per me!>

<Perciò... Tutto sto casino l'hai fatto per lei, per Mariko-chan?²>

<Ci puoi giurare, cocco!>

Il Silver Samurai si alzò, le braccia lungo i fianchi, le mani erano aperte. Statuario, apparentemente calmo, trasudava elettricità.

¹ daimyo: signore feudale al servizio dello shogun, dittatore militare.

² per chi non lo sapesse, Mariko Yashida era la sorellastra di Harada Kenuichio, entrambi figli di Shingen Yashida, daimyo del clan Yashida.

<Avresti dovuto uccidere Tsurayaba tempo fa! E non tirare la corda con questi tuoi patetici giochetti...>, chiuse gli occhi per un attimo, li riaprì guardando fisso in quelli di Logan, <Non sei altro che un patetico straniero che si crede di essere abbastanza giapponese da aver capito cosa vuol dire l'onore!³>

Wolverine scattò in piedi così velocemente che la sedia su cui era seduto cadde a terra toccando il pavimento solo dopo che le nocche dei suoi pugni chiusi si erano appoggiate sulle tempie di Harada. Faccia contro faccia, immobili, il tempo si era come fermato.

.
. .

Poi, una goccia di sudore scese sulla fronte del Silver Samurai e il tempo riprese a scorrere.

<Se non sei agli arresti è perché io ti sto facendo un favore, Logan-san. Ricordatelo.>

<"Il miglior combattente non è mai arrabbiato."⁴> Wolverine abbassò le mani con un sorriso beffardo e indietreggiò quel poco che bastò al samurai per aggiustarsi la cravatta con un gesto che tradiva il suo nervosismo malcelato dalle parole coraggiose. <Ok, mi pareva strano che lo facessi per solidarietà tra supereroi. D'altronde, ti sentirai schifosamente impotente, se non vedi l'ora che uno come me uccida Matsu'o quando tu, evidentemente, non puoi... e questo, per ora, mi basta. E poi, sai che mi piace il tuo Paese. Non voglio certo diventarne una persona indesiderata.> Passando oltre le spalle del samurai, Logan si fermò di fronte l'uscita dalla stanza interrogatori. <Allora, posso andare?>

<Sei un uomo libero, Logan-san.>

L'X-Man fece per uscire dalla stanza quando gli venne in mente un altro particolare.

<A proposito...>

<Cosa vuoi ancora?>

<E dell'altro, quello vestito di bianco?>

<Chi?>

<Uhm... niente, lascia perdere.>

E alla fine, uscì.

Il treno lo portò a pochi chilometri dalla villa con le tegole in rame che era la casa sulle colline di Tokyo della sua amica Yukio. Era anche la casa di Amiko Kobayashi, sua figlia adottiva. Da parecchi mesi non la sentiva, da molto più tempo non la vedeva.

Fuori dalla stazione, decise di non prendere un taxi, tradizionale, ma costoso, e fare a piedi la strada che lo separava dalla casa. L'aria era calda e umida in quella stagione e non c'era vento. La t-shirt e i jeans un po' troppo pesanti per quella stagione gli si appiccicavano addosso, ma fu piacevole camminare nuovamente per quelle vie sonnolente della periferia che ben conosceva, per avvicinarsi a zone verdi dove i palazzi lasciavano il posto alle tipiche case unifamiliari dei quartieri sulle colline a ridosso della città. Passò il lungo ponte sul fiume nelle cui acque scorse delle grosse carpe scure nuotare pigre e i ricordi di lui che accompagnava Amiko bambina a prendere il treno per andare a scuola riaffiorarono alla sua memoria come una tenera carezza. Attraversò un paio di incroci e iniziò a salire verso le piccole,

³ tradotto dal giapponese

⁴ Aforisma Zen.

lussureggianti montagne giapponesi. Non gli ci volle molto per intravedere l'inizio di un quartiere residenziale con le belle ville che spuntavano, una poco distante dall'altra, dalle curve della strada sinuosa. Non aveva incontrato nessuno durante il tragitto e ora, di fronte all'ingresso della casa di Yukio, percepiva la presenza tranquilla di persone nelle altre ville intorno, ma non in questa. I suoi ipersensi glielo avevano fatto capire da un pò, la sorpresa era un'emozione di cui faceva ben poca esperienza. Mancavano poche ore affinché facesse buio. Decise di aspettare a casa il loro rientro e anche se fossero uscite per cena, quanto tardi poteva fare una ragazzina non ancora maggiorenne? Nemmeno una scavezzacollo come Yukio le permetteva di fare troppa vita mondana o almeno era ciò che gli aveva sempre detto.

Con simpatia abbozzò una pacca sulla testa del procione di ceramica di fianco all'uscio della villa, ringraziandolo per la sua eterna guardia, poi andò dietro la casa e tra i vasi di fiori trovò la chiave di riserva dove era sempre stata ed entrò.

Fece un giro della casa su due piani. Gli odori delle donne lo accompagnavano di stanza in stanza, i più forti appartenevano ad adolescenti nel pieno della pubertà, probabilmente amici di Amiko, ma non erano recenti. Nessuno lo era. La villetta era vissuta, ma poco o nulla era lasciato in disordine, come messo lì per poi lavarlo o riporlo a posto qualche minuto o ora dopo. Il frigo era praticamente vuoto, i piatti erano nella credenza, i letti erano sorprendentemente fatti, i vestiti giacevano negli armadi, così come le scarpe, quante paia facevano bella mostra di sé una di fianco all'altra, ma erano come nuove, mancavano quelle più consumate, quelle che indossavano per lo più tutti i giorni. Non sarebbero tornate presto.

Tirò fuori dalla tasca il cellulare usa e getta che aveva comprato in uno dei negozi della metropolitana di Tokyo. Chiamò Yukio. Dava irraggiungibile. Ci pensò un paio di volte e cercò nella rubrica il numero di Amiko. Anche il suo telefonino risultava spento. Non aveva accordi precisi con Yukio, non era tenuta ad avvisarlo dei loro spostamenti, ma dopotutto lui era il tutore di Amiko perciò avrebbe dovuto dirglielo e questo lo innervosì parecchio. Si stava pentendo di essere venuto a trovarle, gli venne voglia di andare via. Sì, pensò, le devo cercare e dire loro quattro parole! Ma da dove iniziare? Magari non avevano lasciato il Giappone... o forse sì. Al diavolo! Imprecò, che se ne stessero pure da sole per i fatti loro. E poi, non sarebbe andato via senza farsi prima un bagno caldo nella tipica tradizione giapponese. Era la cosa migliore ora, rifletté, per calmare il corpo e la mente.

L'acqua fredda che si rovesciò sulla schiena alzando sopra la testa il secchio che la conteneva lo risvegliò dal torpore della rabbia che gli ottenebrava la mente. Si alzò dallo sgabello sul quale era seduto e aprì delicatamente il copri vasca che nascondeva l'acqua calda al suo interno. S'immerse ad un temperatura di 42 gradi e, subito dopo un leggero dolore a contatto con l'acqua, che durò un battito di ciglia, i suoi muscoli si rilassarono dandogli un istantaneo sollievo. Chiuse gli occhi e poco dopo la sua mente gli sussurrò con una punta di rimorso che non è che si fosse fatto sentire più di tanto negli ultimi anni. Sprofondato fino al collo nell'acqua calda, desiderando uno dei suoi ramen preferiti⁵, perse la cognizione del tempo. All'improvviso un

⁵ Tipico piatto giapponese di origine cinese consistente in una zuppa di pasta tipo tagliatelle con carne e/o pesce e uova e verdure in brodo. Ve ne sono molti tipi a

tremore. L'acqua si agitò lievemente. Aprì gli occhi, sorpreso. L'acqua s'increspò e sussultò quando il tremore si fece più forte. Un terremoto!, gli balenò in mente. Ora tutto il bagno era percorso da movimenti sussultori e nella parete al suo fianco si aprì una crepa che scese lungo il muro frantumandolo come un cracker. Con un boato la parete andò in mille pezzi scagliando plastica e legno di bambù dappertutto. Logan non fece in tempo ad uscire dall'acqua che una imponente figura maschile dalla pelle grigia coperta dalle macerie, dall'intonaco e da ciò che rimaneva della parete gli piombò addosso afferrando a mani nude la vasca. Si trovarono per una frazione di secondo uno di fronte all'altro e il mostro dal volto umano deformato dalla rabbia gli urlò contro tutta la sua furia, così selvaggia e disumana che lo paralizzò dalla paura. Il gigante sradicò la vasca dal pavimento con la facilità con cui un bambino stacca un cubo di lego dalla base su cui era fissato e la gettò contro la finestra della parete di fronte, polverizzandola. Wolverine volò all'interno della vasca oltre il muro di cinta della casa dirimpetto a quella di Yukio, buttandolo giù e sfasciando la parete della dell'abitazione. Per fortuna dei presenti, in quel momento nessuno stava transitando in quello spazio, ma l'impatto come quello di una palla di cannone sconvolse la famiglia che li vi abitava, gettandola nel terrore di una morte prossima. Logan uscì claudicante da ciò che rimaneva della vasca; nudo, sporco di calcestruzzo, sangue e fango doveva sembrare loro un demone sputato sulla terra dagli inferi.

<Andatevene!> Esclamò in giapponese ai membri della famiglia che cercavano inebetiti di cercarsi l'un l'altro in quella confusione.

<Via! Andate via!>

Fortunatamente non se lo fecero ripetere due volte e padre, madre e i due figli scapparono urlando nella direzione opposta. Quando Wolverine li percepì uscire da un ingresso secondario, sentì il mostro farsi largo tra i detriti della dimora.

<Che diavolo fai, Hulk?!> lo apostrofò con la sensazione di una martello che gli batteva forte nella testa, ma che pian piano già stava affievolendo i suoi colpi, miracolo di avere un fattore di guarigione. L'abominio rispose con un altro verso agghiacciante e in quell'istante l'X-Man si rese conto che non era né Bruce Banner né Joe Fixit e neppure un chissà quale Hulk⁶. Tutti i suoi sensi gli dicevano che non era chi pensava che fosse, anche se ci assomigliava parecchio. Altra esitazione e altro errore di cui si sarebbe pentito se fosse sopravvissuto. Con un salto il misterioso essere annullò lo spazio che li separava e gli sferrò un destro poderoso che gli disintegrò la faccia. Se non fosse stato per l'adamantio che ricopriva le sue ossa, Logan sarebbe certamente morto sul colpo, invece, dopo un volo di diversi metri e attraverso alcune pareti di bambù⁷, cadde semi svenuto a terra col volto ridotto ad una poltiglia di sangue e carne che a tratti faceva trapelare il luccichio del metallo indistruttibile; il cervello al suo interno era obnubilato dal dolore che un briciolo di coscienza rimastagli gli faceva provare per intero.

seconda delle regioni e delle città. Logan ha un rapporto particolare col ramen, ve lo svelerò nei prossimi racconti.

⁶ Dubito che qualche lettore di Marvel IT non lo sappia, ma Joe Fixit è una delle innumerevoli personalità di Bruce Banner. Quella intelligente, cinica e sarcastica che spesso ha le sembianze di un Hulk grigio leggermente più piccolo di quello classico verde, ma non meno pericoloso.

⁷ Per chi non lo sapesse, le tipiche villette giapponesi non sono di mattoni, ma di legno di bambù, anti terremoto.

Emerse un suono gutturale che proruppe in un grido straziante e rabbia cieca. Era Wolverine, Logan non c'era più. Per un attimo toccò all'essere rimanere sorpreso, già certo della vittoria. L'animale che non aveva più una faccia umana sguainò gli artigli dello stesso metallo che gli aveva salvato la vita e, con uno scatto degno del mustelide di cui portava il nome, li affondò nel cuore dell'altra bestia. Questa, impazzita dal male, lo afferrò per la schiena e se lo strappò via. Senza mollare la presa, con una mano tenne fermo a terra il mutante e con l'altra lo colpì violentemente all'addome, massacrandogli gli organi interni, una, due, tre volte... al quarto pugno le forze gli vennero meno quando il grosso cuore dilaniato si fermò e fu allora che le lame di Wolverine saettarono e recisero i tendini del tallone della bestia grigia che lasciò la presa, cadendo con un tonfo in una pozza di sangue verde.

I due avversari giacevano sul pavimento della casa mezza devastata dal loro passaggio, incoscienti e come morti, ma attaccati con un filo alla vita dall'incessante lavoro del loro fattore di guarigione che curava ogni ferita e lesione mortale attivando la rigenerazione cellulare di qualsiasi parte del corpo quasi nel momento stesso in cui veniva danneggiata.

Era una questione di tempo.

Chi dei due si sarebbe ripreso per primo sarebbe sopravvissuto.

や
が
て
死
ぬ
け
し
き
は
見
え
ず
蟬
の
聲

*Prossime a morire
eppure non il minimo segno -
canto di cicale.⁸*

Wolverine si tirò su con le braccia.

Con un sospiro che lo scosse di dolore, si mise in ginocchio sovrastando il mostro riverso al suo fianco.

Alzò con fatica il braccio destro.

Snikt!

Raccolse tutte le sue forze per un ultimo sforzo e colpire il mostro nell'occhio per raggiungere il cervello.

Snikt!

Fu come un lampo: da entrambe le mani, l'essere sguainò tre artigli di adamantio; con un fendente e un acuto rumore di metallo contro metallo

⁸ Di Matsuo Basho, poeta giapponese del XVII secolo; trad. it. "Centoundici Haiku" M. Basho, ed. Tempo Libro in Milano, 2019.

tranciò di netto all'altezza del polso la mano di Wolverine che era pronto a colpirlo; nell'impatto due artigli si spezzarono; con l'altra mano lo sbudellò appena sotto l'ombelico, portandogli via gran parte dell'addome.

Il mutante crollò a terra tranciato quasi a metà, senza emettere un suono.

L'antagonista si issò sulle gambe malferme, folle di adrenalina. Serrò i pugni artigliati per infliggere il colpo di grazia, ma qualcosa nella sua testa scattò e un dolore intollerabile lo fece fermare. La bestia si mise le mani alla testa, il suo istinto gli impose semplicemente di allontanarsi per trovare sollievo e così fece. Con salti poderosi si allontanò sempre di più, lasciando Logan morente.

CONTINUA...

NOTE

Seconda parte del nuovo corso di Wolverine by Marvel IT. Corso che auspico abbia in futuro maggior continuità. In questo numero introduco Arma H, l'ibrido tra Hulk e Wolverine, nell'universo MIT, per omaggiare e citare la prima apparizione di Logan avvenuta proprio sulle pagine dell'Incredibile Hulk. I ruoli sono qui invertiti rispetto a quell'episodio e questa Arma H, tranne l'aspetto e i poteri, non ha nulla a che fare con il personaggio del Marvel Universe. Il suo background sarà nuovo e qualcosa in più su di lui e le sue motivazioni lo svelerò già a partire dalla prossima terza parte di questo primo arco narrativo. 'nuff said!